

La Formazione professionale iniziale. Caratteristiche e mutamenti degli addetti

FRANCESCO GAUDIO¹ - GIULIA GOVERNATORI²

Il presente contributo si focalizza sul profilo professionale degli addetti (docenti e altri profili funzionali) che operano nelle agenzie accreditate per l'offerta di servizi nel campo della Formazione iniziale a finanziamento pubblico³, rivolta ad un target di giovani in minore età a rischio di dispersione scolastica e formativa.

Ai fini specifici, è sufficiente ricordare che con l'accezione di Formazione iniziale qui si fa riferimento congiuntamente ai due percorsi propedeutici dell'"obbligo d'istruzione" e del "diritto dovere"⁴, identificati dalla recente normativa di settore (L. 296/2006 e Decreto MPI 139/2007) come strumenti privilegiati di contrasto dei citati fenomeni di dispersione scolastica e della disoccupazione giovanile. Da questo punto di vista, è bene ricordare che la popolazione giovanile risulta ancora interessata in modo significativo da fenomeni di drop-out scolastico e formativo, che a livello nazionale nel 2008 tende ad attestarsi intorno al 5,4% del totale dei residenti in età 14-17 anni⁵.

¹ Ricercatore ISFOL.

² Ricercatrice ISFOL.

³ Sull'accREDITAMENTO nella Formazione Professionale, si veda il recente: Isfol, *La prima generazione dell'accREDITAMENTO: evoluzione del dispositivo normativo e nuova configurazione delle agenzie formative accreditate*, Roma, Isfol, 2009 (I libri del FSE).

⁴ L'"obbligo di istruzione" richiama l'obbligo di permanere nel sistema educativo per almeno 10 anni (quindi fino a 16 anni), attraverso un biennio successivo alla scuola secondaria di primo grado da realizzare presso una scuola media superiore (o inferiore, se ripetenti) o una sede di Istruzione e Formazione Professionale accreditata. Il "diritto-dovere" (introdotto dalla L. 53/2003 e dal D.L. 76/2005) si riferisce all'obbligo di permanere nei percorsi formativi per un ulteriore biennio (quindi fino a 18 anni) in cui è possibile frequentare una scuola superiore, un corso di Formazione Professionale presso una sede accreditata o iniziare a lavorare con un contratto di apprendistato per il diritto-dovere. Durante i percorsi citati, la scelta operata può essere modificata in quanto i sistemi sono equivalenti.

⁵ Cfr. Isfol, *Rapporto Isfol 2009*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009, 86-87. Il problema della dispersione presenta un'accentuazione nelle regioni meridionali rispetto al resto del Paese: è del 7,7%

1. La Formazione professionale iniziale

Le sollecitazioni europee in materia di Istruzione e Formazione Professionale e il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona (tra cui la diminuzione del tasso di abbandono dei percorsi formativi) hanno contribuito negli ultimi anni ad incentivare, nel nostro Paese, un processo di riforma della filiera della Formazione iniziale che ha visto in prima battuta l'introduzione dell'obbligo formativo (l. n. 144/99 art. 68) ed, in un secondo tempo, del diritto-dovere all'Istruzione e Formazione Professionale (l. n. 53/2003) per almeno 12 anni o comunque fino al conseguimento di una qualifica entro il 18° anno di età. Successivamente, con la Legge finanziaria del 2007 (l. n. 296/2006) ed il Decreto Ministeriale n. 139/2007, si è proceduto all'innalzamento dell'obbligo di istruzione per almeno 10 anni (fino al diciottesimo anno di età) da realizzarsi nei percorsi sperimentali triennali di Istruzione e Formazione Professionale – attivati nel 2003 a seguito dell'intesa Stato-Regioni – presso un istituto scolastico o un'agenzia formativa accreditata. L'obiettivo è di far acquisire a fasce crescenti di giovani almeno un titolo di scuola secondaria superiore o una qualifica professionale di durata triennale entro il diciottesimo anno di età, con il conseguimento dei quali viene assolto il diritto-dovere (come da d.lgs n. 76/2005).

Al fine di consentire ai giovani l'acquisizione di saperi e competenze indispensabili per il pieno sviluppo personale e l'esercizio effettivo del diritto di cittadinanza sono state identificate – tenuto conto anche della Raccomandazione europea sulle competenze chiave per l'apprendimento permanente (2006)⁶ – le otto competenze chiave che ogni cittadino deve possedere al termine del biennio dell'obbligo di istruzione, unitamente ai relativi assi culturali⁷. In tal modo, l'attenzione si è spostata con decisione dai processi ai risultati dell'apprendimento.

Inoltre, per garantire l'equità nelle condizioni di accesso ai percorsi formativi è stato emanato il decreto interministeriale del 29 novembre 2007 che definisce i livelli essenziali di prestazione, ossia gli standard minimi di qualità che le agenzie formative accreditate devono possedere per erogare percorsi sperimentali triennali per l'attuazione dell'obbligo di istruzione e del diritto-dovere, i quali vengono

nelle regioni del Sud, del 6,5% nelle due Isole, e si riduce al 5% nel Nord-Ovest, 2,8% nel Nord-Est e 3,9% nel Centro. Se vogliamo, gli ultimi dati censuari dell'Istat segnalano situazioni analoghe per ciò che concerne il tasso di non conseguimento della scuola dell'obbligo, che nella fascia 15-19 anni viene stimato al 3,6% sul piano nazionale, ma ancora una volta con livelli notevolmente superiori alla media nel Sud (4,3%) e nelle Isole (5,8%), a fronte di poco più del 2% nel nord e 2,8% nelle regioni centrali. Si noti, infine, che lo stesso Censimento segnala come il tasso di disoccupazione in quel periodo coinvolga circa un giovane su tre a livello nazionale (33,3%), con valori notevolmente più consistenti nel sud (55,7%) e nelle isole (60,6%).

⁶ Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2006 relativa a competenze chiave per l'apprendimento permanente (2006/962/CE).

⁷ Di seguito si presentano le otto competenze chiave: "Imparare ad imparare; Progettare; Comunicare; Collaborare e partecipare; Agire in modo autonomo e responsabile; Risolvere problemi; Individuare collegamenti e relazioni; Acquisire ed interpretare l'informazione". Gli assi culturali di riferimento comprendono: l'Asse dei linguaggi, l'Asse matematico, l'Asse scientifico-tecnologico, l'Asse storico-sociale.

così concepiti come strumenti privilegiati di contrasto dei fenomeni di dispersione ed esclusione lavorativa.

In riferimento ai percorsi sperimentali triennali per l'assolvimento del diritto-dovere occorre, poi, evidenziare che in quasi tutte le realtà regionali sembrerebbe emergere un incremento consistente di questo tipo di percorsi formativi, sebbene la sperimentazione di quelli triennali abbia dato risultati eccellenti solo in alcune Regioni (in prevalenza settentrionali), che dal 2003-04 al 2008-09 passano dai 1.329 ai 7.642 (+475%)⁸. Di conseguenza anche il numero complessivo degli iscritti ai percorsi triennali di Istruzione e Formazione risulta in aumento, ed incide attualmente per il 6,5% sul totale della popolazione in età 14-17 anni⁹. Occorre, infine, evidenziare che a partire dall'anno scolastico e formativo 2010-11 i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale diventeranno ordinamentali.

In quest'ottica, per sviluppare questi in una logica di eccellenza è necessario porre maggiore attenzione ad alcune criticità; in primis: l'adeguamento delle risorse finanziarie, la necessità di uniformare sul piano territoriale l'accesso ai percorsi, dare maggiore omogeneità alle qualifiche triennali per agevolarne la validità a livello inter-regionale.

2. Un sistema con differenti velocità

Poiché tale scenario in divenire sollecita approfondimenti progressivi su base empirica, l'analisi proposta di seguito si concentra sul profilo socio-professionale delle risorse umane impegnate nella filiera¹⁰. Essa può risultare di una certa utilità per via della debolezza delle conoscenze attualmente disponibili sullo specifico sotto-gruppo professionale di riferimento, il quale – per di più – costituisce storicamente un anello portante della Formazione Professionale (da ora: FP) che – come evidenziato – ha visto accrescere la propria rilevanza in seguito ai più recenti processi di riforma del sistema educativo italiano. Uno dei principali aspetti distintivi della Formazione iniziale consiste nell'accentuata integrazione operativa fra Istruzione secondaria di primo grado, Formazione Professionale accreditata e realtà produttive. Ciò

⁸ Cfr. Isfol, Rapporto Isfol 2009, cit., 80.

⁹ Com'era prevedibile, la disaggregazione del dato sul piano circoscrizionale segnala che la quota di iscritti alle agenzie formative in percorsi in esame registra valori più consistenti nelle due ripartizioni settentrionali (8,3% nel Nord-Est e 7,6% nel Nord-Ovest) a fronte di valori decisamente inferiori nel Centro, Sud ed Isole (rispettivamente 1,9%, 0,7% e 2,8%). In proposito, Rapporto Isfol 2009, cit., 85.

¹⁰ I dati qui esaminati sono stati desunti dalle indagini periodiche condotte dall'Isfol sugli operatori della Formazione Professionale nelle Regioni italiane dai quali sono stati estrapolati quei formatori che dichiaravano esplicitamente un impegno significativo nell'ambito della Formazione iniziale. L'entità dei casi esaminati (complessivamente 1367, di cui: 277 nella rilevazione del 2002; 763 per il 2004; 327 per il 2006) appare sufficiente a fornire un profilo di massima del sotto-gruppo professionale di riferimento. Essa, inoltre, consente una disamina in chiave sincronica e diacronica delle specifiche caratteristiche socio-anagrafiche e professionali, delle competenze e delle principali domande di sviluppo professionale, sia attraverso una comparazione fra il sotto-gruppo professionale in esame ed i formatori impegnati nelle rimanenti filiere del comparto (formazione degli adulti, svantaggio, etc.) sia tramite la costruzione di serie storiche limitatamente alle annualità considerate.

fa sì che – operando al crocevia fra Formazione, Istruzione e Mercato del lavoro – i formatori di riferimento costituiscano presumibilmente un attore privilegiato degli auspicati quanto complessi processi di integrazione fra sistemi. Si può ritenere, così, che l’oggettiva strutturazione e sistematicità dell’offerta formativa specifica ed il vincolo alla cooperazione in rete possano farne un sotto-gruppo professionale relativamente caratterizzato da aspetti distintivi rispetto ai colleghi inseriti in altre filiere del comparto (formazione continua, superiore, etc.).

Da questo punto di vista, si può dire che i dati disponibili – pur segnalando numerose analogie fra le diverse componenti del gruppo professionale dei formatori – tendono a mettere effettivamente in luce alcuni importanti tratti connotativi del gruppo specifico di riferimento. Questi risultano piuttosto pronunciati sul versante delle appartenenze organizzative e di contesto, nonché su alcuni profili connessi allo *status* professionale, ivi compresa una particolare percezione identitaria che appare coerente con la funzione loro attribuita nell’ambito delle specificità della filiera. È pur vero, però, che talvolta gli elementi di differenziazione appaiono piuttosto sfumati, soprattutto sul fronte delle caratteristiche socio-anagrafiche di base: ciò esprime – in ultima istanza – la comune appartenenza di questa specifica popolazione al più ampio gruppo professionale dei formatori della FP.

Si è detto come alcune particolarità sembrano emergere in merito a taluni fattori di contesto, siano essi di carattere socio-territoriale o organizzativo. Questo aspetto pare indicare che lo sviluppo delle risorse umane impegnate nella formazione iniziale possa giovare – in misura maggiore che non in altri segmenti dell’offerta di Formazione Professionale – di particolari condizioni esogene ed endogene al sistema della FP. Più in particolare, l’espansione di questa specifica professione sembrerebbe più importante nelle organizzazioni di settore e nei territori più dinamici e virtuosi.

Anzitutto, per ciò che concerne la dimensione organizzativa, i dati disponibili segnalano come le sedi formative di appartenenza dei formatori della Formazione iniziale:

- a) sarebbero dimensionalmente più consistenti delle restanti filiere (Tab. 1, ind. 1a);
- b) apparirebbero più di frequente al cosiddetto “consolidato” della FP (ovvero, i “nuovi soggetti” della Formazione - fra tutti le ONLUS - risultano meno impegnati nella filiera specifica) (Tab. 1, ind. 1b.);
- c) presenterebbero – coerentemente – un livello di radicamento (Tab. 1, ind. 1c.) e di specializzazione (Tab. 1, ind. 1d.) settoriale ben più elevato rispetto alle restanti tipologie di enti;
- d) risulterebbero, infine, anche relativamente più orientate alla qualità, come dimostra la maggiore propensione alla certificazione ISO (Tab. 1, ind. 1e.).

Se tutti questi fattori risultano connessi in senso diretto col grado di dinamismo delle organizzazioni di settore, al contempo essi tendono di norma a qualificarsi come tratti distintivi di quei contesti regionali – segnatamente afferenti al Nord Italia – che storicamente si caratterizzano per un tasso superiore di sviluppo socio-economico e produttivo e per capacità di regolamentazione più avanzata dello

stesso sistema di FP¹¹. Sembra derivarne, pertanto, che questo specifico gruppo professionale possa trovare maggiori spazi di azione nelle Regioni settentrionali rispetto al resto del Paese. In realtà, è noto che l'offerta di attività connessa all'obbligo d'istruzione gestita dai centri di Formazione Professionale sia più sviluppata proprio in queste Regioni, poiché – ad esempio – il numero degli iscritti alla filiera presso tali Centri è assai più ampio al Nord che nel resto del Paese¹².

Osservando i dati disponibili, emerge un ulteriore indizio in questa direzione: il

Tab. 1 - Indicatori relativi alle agenzie formative, per filiera. Anno 2006

		<i>Formazione Iniziale</i>	<i>altre filiere</i>
<i>Ia.</i> Addetti (media totale)	Nord	70,2	36,2
	Centro	63,0	33,1
	Mezzogiorno	46,9	25,5
	Italia	62,2	32,0
<i>Ib.</i> Principali tipologie enti (%)	CFP pubblico	11,4	4,7
	CFP ex L. 40	30,0	5,7
	ONLUS	7,1	13,5
<i>Ic.</i> Periodo impegno ente in FP (%)	< 10 anni	29,3	57,6
	> 30 anni	42,7	6,8
<i>Id.</i> Impegno ente nella FP (%)	esclusivo o quasi	69,9	34,2
	sporadico, residuale	5,5	21,1
<i>Ie.</i> Tasso di certificazione ISO (%)		77,6	68,9

dato relativo alla dimensione organizzativa delle sedi formative della Formazione iniziale, infatti, segnala come – fermo restando una particolare consistenza degli enti impegnati nella filiera – l'ampiezza media risulta più elevata nelle regioni settentrionali rispetto alle rimanenti circoscrizioni (Tab. 1, ind. 1.a). Pur in assenza di dati di livello censuario sull'entità e sulla composizione per filiera della popolazione dei formatori della FP, quest'ultimo aspetto – associato al dato relativo alla domanda – potrebbe fornire un ulteriore riscontro all'ipotesi secondo cui la professione di formatore della Formazione iniziale possa giovare di particolari condizioni di contesto, caratterizzate da una maggiore strutturazione del sistema di Formazione Professionale e da una tradizione di intervento più consolidata nel settore: di norma, è quanto si rileva, appunto, nelle regioni settentrionali e nei cosiddetti enti storici di FP.

3. Il profilo socio-professionale degli addetti

Per quanto concerne più nello specifico i caratteri endogeni del sotto-gruppo professionale di riferimento, si è detto che dal punto di vista socio-anagrafico le si-

¹¹ Tra gli altri: ISFOL, 2009, cit.; ISFOL, *I formatori della Formazione Professionale*, Roma, I Libri del FSE, 2005, in part. Cap. 2.

¹² Secondo i più recenti dati di monitoraggio Isfol sulla partecipazione all'offerta formativa della filiera, infatti, nella FI gli iscritti ai CFP superano l'8% al Nord (8% del Nord-Est e 8,6% del Nord-Ovest), al Centro scendono a 1,7% per attestarsi nel Sud a 1,9% del totale dei giovani nella fascia d'età". Cfr. Isfol, *Rapporto Isfol 2008*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008, 252-253.

militudini con i colleghi inseriti in altre filiere risultano più marcate rispetto agli elementi di differenziazione (Tab. 2). Riguardo al dato anagrafico, i due raggruppamenti appaiono del tutto simili anche in chiave diacronica, in considerazione della strutturale uniformità dell'età media e degli elevati livelli di omogeneità interna riscontrati (Tab. 2, ind. 2a.). L'analisi della composizione per classi d'età segnala che circa due casi su tre ricadono fra i 30-50enni, ed un certo sotto-dimensionamento soprattutto delle giovani leve (solo il 15% circa ha meno di 30 anni) rispetto al raggruppamento più anziano (circa un caso su quattro ha più di 50 anni d'età).

Anche la composizione di genere non segnala differenze di rilievo, se non una lieve maggiore femminilizzazione dei formatori della Formazione iniziale che appare pronunciata soprattutto in chiave tendenziale. Infatti, sebbene negli ultimi anni si rilevi un incremento della partecipazione femminile fra gli addetti dell'intero comparto della Formazione Professionale¹³, tale andamento risulta visibile soprattutto evidente nella filiera della Formazione iniziale rispetto ai rimanenti ambiti dell'offerta formativa (Tab. 2, ind. 2b.). Differenze poco sensibili emergono anche per ciò che concerne il livello d'istruzione: considerando che la componente dei laureati risulta ormai ovunque maggioritaria, i divari inter-filiera risultano scarsamente significativi (Tab. 2, ind. 2c.). Sotto questo profilo, inoltre, non si evidenziano scostamenti degni di nota neppure per ciò che concerne il conseguimento di titoli per l'abilitazione all'insegnamento (28% circa in ambedue i raggruppamenti considerati).

Tab. 2 - Indicatori relativi al profilo socio-anagrafico dei formatori, per filiera. Anni 2002 e 2006

		2002		2006	
		Formazione iniziale	altre filiere	Formazione iniziale	altre filiere
2a. età	media	43,7	43,3	42,7	43
2b. sesso	M	61,2	54,0	44,0	46,8
	F	38,8	46,0	56,0	53,2
2c. Tit. studio	Diploma	57,1	56,5	39,1	35,1
	laurea	34,5	35,2	56,6	61,7

È, tuttavia, l'analisi del profilo professionale a segnalare maggiori elementi di distinzione; per ciò che concerne i formatori che operano nell'ambito della Formazione iniziale, questi sembrano delineare i tratti di una professione relativamente più strutturata rispetto alla norma del comparto (Tab. 3). Nel sotto-gruppo di riferimento si riscontra, in primo luogo, una maggiore anzianità professionale (Tab. 3, ind. 3a). Se si considera l'assenza di differenze significative di ordine anagrafico, ciò potrebbe sottendere percorsi professionali più lineari rispetto alla norma della FP. Più in particolare, secondo i dati più recenti, nella filiera di riferimento poco meno di un caso su due (45,1%) ha iniziato a svolgere la professione

¹³ *Ibidem.*

di formatore in una fase antecedente agli anni Novanta, e tale quota è pari ad un terzo nelle restanti filiere. Inoltre, la professione oggetto d'interesse risulta più di frequente il primo tipo di lavoro svolto rispetto alle restanti tipologie di formatori, che invece hanno avuto più spesso altre esperienze lavorative precedenti, soprattutto di tipo libero-professionale (Tab. 3, ind. 3b.). L'attività di formatore nella formazione iniziale risulta anche relativamente più continua nel tempo (Tab. 3, ind. 3c.). Si potrebbe ritenere, pertanto, che chi opera in questo ambito svolga questa professione più a lungo ed in forma più stabile e strutturata e che in questa filiera il turn-over professionale possa risultare meno intenso della norma.

Tab. 3 - Indicatori relativi al profilo professionale dei formatori, per filiera. Anni 2002 e 2006

		2002		2006	
		Formazione iniziale	altre filiere	Formazione iniziale	altre filiere
3a. Anni servizio FP	Media	18,9	16,7	15,3	13,2
3b. FP primo lavoro	Si	39,4	34,0	41,1	33,9
3c. Continuità lavoro nella FP	Senza interruzioni	84,5	76,7	82,9	78,7
	Frammentaria	0,4	3,5	2,8	4,1
3d. Inquadramento lavorativo	Tempo ind.	83,1	69,5	67,1	55,2
	Collaboratore, Consulente	10,2	24,4	17,6	37,6
3e. Funzione svolta	Docente	61,4	53,2	68,9	46,2
	esclusiva	64,5	48,2	55,0	48,7
3f. Formazione in servizio	Abbastanza continua	39,0	31,6	46,5	32,0
	Sporadica	28,2	26,7	10,5	16,2
	Assente	22,0	27,5	31,0	42,3

Dal punto di vista del settore economico, le risorse umane della Formazione iniziale tendono ad operare con una certa frequenza nel settore industriale (manifatturiero ed energetico), mentre nel campo dei servizi presentano un'ovvia prevalenza nel campo dell'Istruzione (40% circa). Gli altri formatori, al contrario, sono inseriti soprattutto nel terziario dei servizi alle imprese (24,8%) o nel comparto socio-assistenziale (10,7%).

Un aspetto particolarmente discriminante riguarda l'inquadramento lavorativo: nel caso dei formatori della Formazione iniziale, infatti, il livello di flessibilizzazione (connotato crescente anche di questa professione) risulta visibilmente inferiore alla norma (Tab. 3, ind. 3d.). Circa due formatori su tre in questa filiera dispongono di un contratto di lavoro "tipico", mentre nelle rimanenti risulta piuttosto elevata soprattutto la componente di collaboratori e consulenti, la cui entità supera di circa 20 punti quella riscontrata nella nostra filiera di riferimento.

Un ulteriore elemento di distinzione emerge in relazione all'articolazione funzionale dei due sotto-gruppi esaminati. Fra i formatori della Formazione iniziale si rileva una concentrazione funzionale particolarmente significativa intorno al ruolo docente, mentre – fra i rimanenti – è più evidente e marcata la differenziazione su figure di processo piuttosto che di prodotto (Tab. 3, ind., 3e). Accanto a ciò, si os-

serva tendenzialmente un livello di specializzazione funzionale maggiore nella Formazione iniziale poiché qui il ruolo svolto risulta esclusivo in un numero di casi nettamente maggiore.

4. Formazione in servizio, identità professionale

Anche l'analisi dei dati relativi alla Formazione in servizio presenta alcuni elementi caratterizzanti, sebbene non sempre tali da delineare profonde discontinuità con i rimanenti sottogruppi. Soprattutto, si osserva come questa tenda ad assumere un carattere di maggiore continuità per i formatori della Formazione iniziale rispetto alla media generale (Tab. 3, ind., 3f). Si noti come, in questo gruppo, poco meno di un caso su due dichiara esperienze di formazione tendenzialmente sistematica, ossia che presentano una cadenza minima di un corso per ogni anno di servizio. Nel raggruppamento rimanente questa percentuale scende visibilmente e si attesta su circa un terzo dei casi. Inoltre, fra i formatori che operano in filiere diverse dalla Formazione iniziale la quota di chi non presenta alcuna esperienza di questo tipo supera il 40% del totale, con un divario di oltre 10 punti rispetto al raggruppamento di interesse specifico. Va detto – ma ciò sarebbe degno di valutazione ulteriore – che malgrado tali differenze nelle opportunità di aggiornamento e sviluppo professionale la percezione di adeguatezza delle competenze disponibili per lo svolgimento del proprio lavoro (che è un indicatore indiretto della domanda di formazione in servizio) sia sostanzialmente uniforme, poiché queste mediamente vengono considerate del tutto adeguate o di buon livello da una quota prossima all'80% dei casi, senza distinzione di filiera. Per ciò che concerne gli ambiti in cui si esprime una domanda esplicita di formazione in servizio, questi sembrano ricalcare in larga misura le specificità della funzione svolta:

- fra i formatori della Formazione iniziale si richiede soprattutto un aggiornamento continuo sul tema della didattica in aula (25,5%), sull'analisi dei fabbisogni formativi (18,8%), sulla progettazione didattica e formativa (14,8%);
- per ciò che concerne le altre filiere – essendo, come osservato, più articolato il profilo funzionale – anche i contenuti auspicati di aggiornamento tendono ad assumere questa configurazione, concentrandosi soprattutto su temi quali l'analisi dei fabbisogni (25,1%), la ricerca e sviluppo (19,2%) ed in misura inferiore sulla didattica in aula (15,4%).

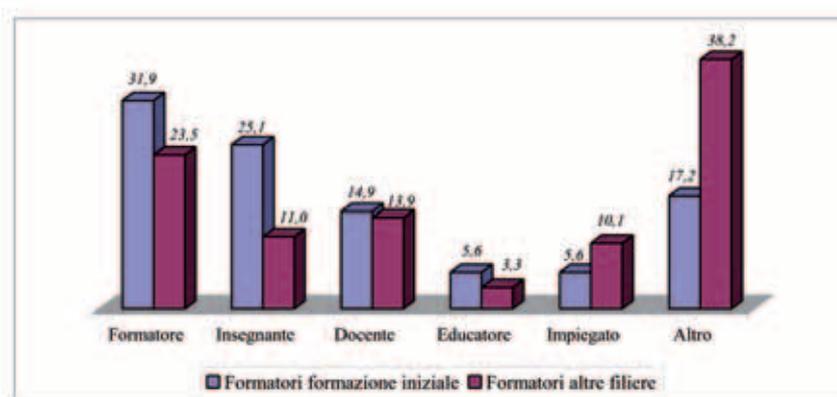
Un aspetto particolarmente interessante – e del tutto coerente con quanto finora emerso – riguarda la percezione dell'identità professionale, in cui – nel raffronto fra i due sotto-gruppi considerati – risaltano con tutta evidenza alcune delle principali specificità dei formatori della Formazione iniziale (Fig. 1). Questi, infatti, tendono a collocare molto di frequente tale percezione – e sicuramente in misura visibilmente superiore rispetto ai colleghi impegnati nelle altre filiere – su funzioni esplicitamente connesse al comparto dell'*education*.

In particolare, ciò riguarda un diffuso riferimento al ruolo di "insegnante", che nella Formazione iniziale è la percezione di un caso su quattro, secondo una proporzione più che doppia rispetto ai colleghi inseriti in altre filiere. In aggiunta, in

circa un caso su tre ci si percepisce come “formatore”, con una frequenza che anche in questo caso risulta visibilmente superiore alla media.

Ciò può, presumibilmente, essere ricondotto in certa misura al fatto che i formatori della Formazione iniziale svolgono con particolare frequenza funzioni d’aula, (ossia di erogazione diretta di prestazioni educative), che potrebbe contribuire a plasmare consequenzialmente la percezione dell’identità professionale. Nel raggruppamento di confronto, infatti questa appare nettamente più sfumata e frammentata e non di rado tende a concentrarsi su una generica accezione burocratico-amministrativa insita nel riferimento a funzioni impiegate.

Fig. 1 - La percezione dell’identità professionale dei formatori, per filiera. Anno 2006



Tuttavia, questo specifico aspetto non sembra avere un impatto diretto e positivo sul quadro motivazionale, in relazione al quale, anzi, sembra delinearsi un vissuto leggermente più critico fra i formatori della Formazione iniziale. Sembrano confermarlo una serie di indicatori quali, soprattutto, la valutazione del grado di attrattività della professione: essa risulterebbe ambita complessivamente per il 44,7% dei formatori della Formazione iniziale contro il 55,1% dei colleghi inseriti in altre filiere. Questi ultimi, inoltre, si dicono più di frequente pienamente soddisfatti del proprio lavoro (35,9% contro il 31% dei formatori della Formazione iniziale) e, coerentemente, qualora fosse necessario si dichiarano più spesso propensi ad orientarsi verso la medesima professione (62,5%; 55,2% fra i formatori della Formazione iniziale).

